

**RIPROPOSTE** A quarant'anni dalla precedente traduzione Adelphi pubblica in una nuova versione il romanzo della giovane Temple, stuprata e costretta alla prostituzione e di Popeye, il suo aguzzino

di **Rocco Carbone**

**S**antuario, apparso per la prima volta nel 1931 e ora riproposto da Adelphi (nella nuova, puntuale traduzione di Mario Materassi, a distanza di più di quarant'anni da quella di Giorgio Monicelli, ancora offerta nell'edizione delle *Opere scelte* dei Meridiani Mondadori per la cura di Fernanda Pivano, del 2004) regala al lettore fin dalla prima pagina quegli elementi di riconoscibilità che attraversano più o meno tutta l'opera narrativa di Faulkner. Dall'onnipresente paesaggio di un Sud americano che sembra voglia dire sempre qualcosa in più di una semplice ambientazione, proponendosi come animato di vita propria e non dominabile dalla volontà umana, all'identità dei personaggi, accostati per differenza o affinità di origine, ma sempre in termini di esaspera-

# Torna il grande Faulkner di «Santuario»

zione, all'inesorabile parabola discendente che essi disegnano nel loro percorso. Eppure, attorno a questo romanzo c'è sempre stata una curiosità ulteriore, qualcosa che continua a farlo apparire sotto una luce diversa. Il primo a contribuire a questa fama è stato Faulkner stesso. La storia è nota. Alla sua pubblicazione, *Santuario* godette di un immediato successo commerciale, decretando, tra le altre cose, il passaggio dello scrittore alla Random House. Per una nuova edizione del romanzo, nel 1932, nella collana della Modern Library, l'autore scrisse un'introduzione. Si tratta di appena tre pagine, che a partire dalla loro pubblicazione hanno goduto di una fama propria. Così esordiscono: «Questo libro fu scritto tre anni fa. Secondo me non è un gran che, come idea, perché fu concepito unicamente allo scopo di far soldi». Quello che segue è una succinta dichiarazione in cui l'autore di *Mentre morivo* offre un esempio di *understatement* sul proprio modo di lavorare: un modo mai occasionale, come lo stesso, meticoloso lavoro di composizione certificato dal manoscritto di *Santuario* testimonia. Faulkner, insomma, in queste pagine dice una cosa e ne fa un'altra. Può permettersi quella leggerezza che un immediato successo può a volte dare, consapevole allo stesso tempo che il suo lavoro è altrove. Si sa che André Malraux, nella prefazione all'edizione francese del 1933, definì *Santuario* «l'intruso-

**Santuario**  
William Faulkner  
a cura di Mario Materassi  
pagine 303  
euro 18,00  
Adelphi

ne della tragedia greca nella letteratura popolare». Si racconta qui di un fatto di cronaca, lo stupro e la successiva segregazione in un bordello di Memphis di Temple, ragazza di buona famiglia capitata per caso e per negligenza in un'abitazione in rovina sulle rive di un fiume, dove vive un gruppo di derelitti e dove domina Popeye, malavitoso che diventerà l'aguzzino di Temple e che infine verrà giustiziato, ma per un reato diverso da quello di cui si era fatto colpevole, per il quale pagherà un altro degli emarginati della casa, Goodwin, brutalmente ucciso dalla forza prima della fine del processo. E tuttavia, più che nello scarpone dei fatti narrati la ragione d'essere del

libro va cercata in qualcos'altro, qualcosa che ha a che fare con il punto di vista dei personaggi. Più che assumere una distanza di sicurezza nei confronti della storia raccontata (una storia scottante) il narratore è principalmente interessato a dare, di essa, le molteplici possibilità che i singoli personaggi hanno e si trovano a vivere, è proprio il caso di dirlo, sulla propria pelle. Ognuno ha le sue ragioni: possono essere animate dalla bontà, o da un tiepido senso morale che tuttavia non basta a evitare la rovina, come nel caso dell'avvocato di Goodwin, Horace Benbow, o ancora da un profilo criminale, come quello di Popeye, ampiamente dibattuto nelle ultime pagine del romanzo, con un viaggio nel suo passato infelice che ha qualcosa di didascalico. Ma è sempre attraverso le loro azioni e le loro esperienze che la storia ci parla, in una prospettiva inedita, che risulta insieme cifra di stile e capovolgimento di un genere.

**ESORDI/1** Eros e affettività contadini in un romanzo ambientato nell'Aretino  
**Com'era gelida la mia Toscana**

■ Silvia Pertempi è sociologa. E l'attenzione sociologica si manifesta in filigrana in questo suo romanzo d'esordio. L'ambientazione è la Toscana con la sua cultura contadina, indagata con la limpidezza di un occhio antiretorico che scava oltre la più consueta immagine oleografica. Duilio, il protagonista, è di famiglia contadina, ma diventato restauratore di casolari è un cultore di queste architetture e della storia di secoli che esse custodiscono. Di più, è diventato un collezionista maniacale di vecchie mattonelle, fregi, lapidi. Insomma, Duilio è un uomo che, a inizio romanzo, vive rivolto al pas-

sato. Ma l'Aretino in cui vive, a Monte San Savino, è quello di oggi, mutante: chi sta in campagna brama di trasferirsi in paese in un appartamento funzionale e riscaldato, mentre nelle terre un tempo coltivate a mezzadria s'insediano ricchi romani e inglesi. Appunto, in una dimora ribattezzata da un secolo «Il Bastardino» per via dell'oscura vicenda di un figlio illegittimo lì nato e soppresso, si stabilisce una signora giovane, bella, borghese, stufo di Roma e dell'ambiente dei «cinematografari». Per Duilio l'incontro con «la signora» comporta l'inizio di un processo di autocoscienza sul proprio rapporto con l'affettività e la sessualità: di pagina in pagina affiorano i ricordi di un'infanzia priva di contatto fisico con la madre così come di stanze dove troneggiavano letti immacolati e frigidati, catafalchi che inibivano dal fare altro che dormire lo stretto necessario. Duilio, insomma, affronta la sofferenza di scoprire ciò che non ha vissuto. Forse per imparare da adulto, con fatica, a farlo. *La signora del Bastardino*, benché si presenti a noi lettori in una leggendaria veste ottocentesca è un romanzo che restituisce molti dati, anche duri, della realtà di oggi, toscana ma non solo: la metamorfosi di Olga, moglie di Duilio, che un giorno dice «basta» e si trasferisce in paese a lavorare nella boutique della figlia Luana; la tossicodipendenza del fidanzato di Luana, Dante; la vita in un'enclave di immigrati africani e la violenza razzista e sessista che la spazza via. Un ultimo dato: fin dalle prime pagine *La signora del Bastardino* restituisce con abile musicalità il dialetto toscano, strada necessaria per farci davvero entrare nelle teste e nelle anime dei suoi personaggi.

Valeria Trigo

**La signora del Bastardino**  
Silvia Pertempi  
pp. 166, euro 15  
Le Lettere

**ESORDI/2** Con la narratrice trentaduenne torna la tematica razziale  
**Gli Usa e il loro doppio: i racconti «neri» di ZZ Packer**

■ I racconti della trentaduenne ZZ Packer sono riconducibili a una letteratura che credevamo ormai archiviata, quella della denuncia razziale che caratterizzò le carriere di scrittori come Langston Hughes, per intenderci. Da una lato la ricerca di una perfezione stilistica e strutturale risente di lezioni assimilate con cura, e talvolta sceglie i giusti passaggi attraverso un percorso prestabilito, come è tipico di certe prove ai corsi di scrittura creativa. Ma un filo conduttore nobile, realistico, unisce le storie di questa esordiente, in parte già pubblicate su riviste che rappresentano il miglior lasciapassare per l'attenzione dei critici, da *Harper's* a *Zoetrope* a *The New Yorker*: la conflittualità tutta presente nei rapporti sociali di un Paese come l'America, madre di tutte le libertà e chiusa a riccio in certe ataviche prese di posizione razziali. Libermano l'Iraq ma costruivano un muro per tenere alla larga i messicani, in sostanza. Della narrativa nera la Packer coltiva le motivazioni fondamentali, dalla religiosità attivamente espressa attraverso le confraternite dei fedeli all'ironia che caratterizza la presenza degli elementi «di disturbo» in contesti a misura di uomo bianco. I suoi personaggi vivono la loro differenza da una distanza mai remissiva o depressa, e cercano anzi una precisa identità sociale nel confronto, nella fuga, come accade per la protagonista di *Oche*, smarrita in una Tokyo tentacolare in cui ogni razza umana è libera di morire di fame nell'indifferenza. O come la quattordicenne Tia nel racconto *Il dono delle lingue*, che fugge ad Atlanta per cercare una madre mai conosciuta e finisce nei quartieri-ghetto tra le grinfie di un subdolo spacciatore. Ci sono contrasti e conflitti, nelle storie della Packer, locali in cui non si servono i neri e stazioni di autobus con i posti separati: retaggi di una dinamica sociale rimasta a galla nei decenni, ma anche espressioni di una suditanza psicologica che ogni generazione lascia in debito a quella successiva. Vicende di strada e di quartiere, relitti nell'oceano del disagio metropolitano, dissolvenze di una geografia sociale inquietante e contraddittoria, le storie di ZZ Packer sono un nobile gesto di riverenza verso il passato e un generoso tentativo di andare oltre, di annullare le differenze e abbattere i muri, nell'ironica utopia delle ambizioni umane in perenne via di definizione.

**Bere caffè da un'altra parte**  
ZZ Packer  
trad. di Enrico Monti  
pagine 315  
euro 15,00  
Isbn Edizioni

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### LUCIA PIANI, IN SCENA L'AMORE IN VERSI

Non sappiamo nulla dell'autrice, se non quanto apprendiamo dalla scarna notizia biografica sulla quarta di copertina: è nata a Ravenna nel 1976 e ora abita a Milano, dove lavora come attrice di teatro. E sul suo libro di poesie - opera d'esordio, immaginiamo, poiché non è data l'indicazione di titoli di volumi precedenti - non possiamo fare a meno di proiettare l'immagine del lavoro teatrale. Perché sono testi che, in qualche modo, chiedono la scena, con una forza di parola a volte quasi perentoria. La tematica amorosa (ma, in termini più ampi, esistenziale) è svolta in maniera tutt'altro che convenzionale. A costo di avvicinare lo scandalo. Certi giochi di parole non sono in grado di velare l'urgenza emotiva e il corpo a corpo, nei versi, con una realtà che può ustionare. L'arte, la scrittura, da sola non è in grado di offrire una valida consolazione. Ma è importante esprimersi (cioè esprimere se stessi) e Lucia Piani ha avuto il coraggio di farlo.

r. carn.

**Poesie dell'amore dispari**  
Lucia Piani  
pp. 80, euro 8,00  
Edizioni Clandestine

### DUE ROMANZI IN UNO LA SAGA DI BIONDI

È un'operazione insolita, quella che dà vita a questo romanzo-fiume di Mario Biondi: da due romanzi propri già di successo, *Il destino di un uomo* e *Due bellissime signore*, Biondi, rivedendoli, ne ha tratto uno nuovo, appunto questo, *Destino*. La verità, che lui stesso racconta in coda al testo è che la saga di *Destino*, con le sue quasi seicento pagine, era il suo sogno narrativo iniziale, poi smezzo in due romanzi per ubbidire a un diktat commerciale dell'editore di allora. E allora eccolo nella sua interezza, questo libro che narra la vicenda di un uomo dai tre nomi, prima Donato, poi Ivan, poi Lino, e dalle tre vite, trovatelo in un ricovero nelle Alpi, partigiano temuto e ammirato dai compagni, imprenditore esperto in seta e tessiture, capace di battersi contro trappole e intrighi nella Milano del dopoguerra. E la vicenda delle donne che gli stanno accanto, rispettando il suo silenzio sul passato, oppure accanendosi per svelarne i segreti. Biondi è un romanziere solidamente tradizionale, amante del grande affresco, delle psicologie decise e degli sfondi storici, in nome della godibilità di lettura.

**Destino**  
Mario Biondi  
pp. 577, euro 12  
Tea

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Tre grandi scritture al femminile

GIUSEPPE MONTESANO

Esiste davvero una scrittura al femminile? E ipotizzarne l'esistenza è politicamente corretto o scorretto? O forse tutte le scritture sono, in letteratura, essenzialmente androgine? Leggendo *L'anno magico* di Joan Didion, una scrittrice americana, si ha l'impressione che domande

del genere siano futili: il libro della Didion è il racconto di un anno trascorso dalla stessa Didion a cercare di dare un senso alla propria vita dopo la morte improvvisa di un marito-compagno scrittore molto amato. Da quel lutto impreveduto la Didion parte per una esplorazione della sua intera vita, e del significato ambiguo che il lutto può avere oggi. Tutto è narrato a ciglio asciutto, da una donna dell'upper class, intellettuale fino al midollo ma nello stesso tempo semplice ed essenziale come la scrittura che adopera. Il meglio della Didion è nella sua etica totalmente laica ma senza esibizionismo, lontana dai proclami come dagli sdilinquinamenti. Quanto tempo dovrà passare perché anche

l'Italietta, maschile o femminile, si possa regalare una visione lucida e non piagnucolosa e appiccicaticcia delle questioni etiche? Non sembrano esserci molte speranze... Ancora americana è la storia raccontata da Willa Cather in *Il mio mortale nemico*: un racconto qualificabile come perfetto o, se si preferisce, bellissimo. Con una asciuttezza ariosa, che sembra scavare intorno alle parole voragini e abissi, la Cather racconta la passione che ha spinto una ragazza ricca a sposare un uomo che non lo era, sapendo che sarebbe per questo stata diseredata dal padre. La storia di Myra Henshaw e del marito Oswald scende intrepida nel cuore di un mistero: si può amare e odiare una persona con cui si

vive tutta la vita? Ma *Il mio mortale nemico* non è un apologo filosofico: Willa Cather sa letteralmente far materializzare i dettagli significativi come se li toccassimo, sprofonda il lettore in un dramma vorticoso che agisce negli spazi bianchi tra le frasi, e riesce nell'impossibile sfida di sottrarsi all'ottimismo come al pessimismo di maniera. Molto raramente l'azione stregonica dell'elemento sociale e del denaro sui sentimenti, sull'interiorità delle persone, sul nocciolo della vita e sull'inevitabile ambiguità dell'amore-odio sono state raccontate con tanta sottigliezza ed economia di mezzi: all'altezza di quel 1926 a cui risale *Il mio mortale nemico*, solo Proust era andato oltre: ma con qualche pagina in più delle 80 che la

Cather impiega da vera Maestra. L'ambiguità irrisolvibile dei sentimenti è anche il tema di tre enigmatici e ipnotici racconti lunghi raccolti in un libro della scrittrice giapponese Yoko Ogawa intitolato *La Casa della luce*. Nella Ogawa, che è nata nel 1962, e ha pubblicato questi racconti nei primi anni '90, si dispiega in tutto il suo potere fascinatore un carattere primario della grande narrativa giapponese: l'intreccio tra la forza allusiva del non detto e l'evidenza sensoriale dei particolari fisiologici. Così in *Diario di una gravidanza* il racconto in apparenza dimesso e cronachistico che una ragazza fa della gravidanza della sorella, diventa allucinatorio e iperrealistico: i cambiamenti fisici, i cibi e i gesti sembrano

percepiti attraverso una lente che li ingrandisce senza deformarli. Lo stesso accade in *Dormitorio*, dove in una sorta di giallo da incubo che precipita a spirale verso l'orrore, la descrizione di un uomo senza le braccia e senza una gamba che «ama» fino alla follia distruttrice i corpi perfetti, e che nelle mani di qualsiasi altro scrittore sarebbe diventato un mostro ridicolo da baraccone, si trasforma sotto lo sguardo della Ogawa in un personaggio addirittura poetico; e infine, nella *Casa della luce*, una torbida storia di adolescenza, crudele e schizofrenica, riesce a tenere in bilico il lettore e a lasciarlo come sospeso tra bene e male. La sensibilità della Ogawa per le sottigliezze dei sentimenti, per i trasalimenti misteriosi dei sensi e

gli ambigui segreti del corpo è assoluta: ma è solo femminile? O non rientra invece in una letteratura che dalla immensa Murasaki Shikibu a Kawabata ha come abolito le differenze di genere, femminilizzando il maschile e maschilizzando il femminile? O, forse, tutta la letteratura è sempre androgina? Chi sa...

**L'anno magico**  
Joan Didion, *Il Saggiatore*  
pp. 218, euro 14,00

**Il mio mortale nemico**  
Willa Cather Adelphi  
pp. 112, euro 9,00

**La Casa della luce**  
Yoko Ogawa, *Il Saggiatore*  
pp. 155, euro 13,00